

L'INTERVISTA / MARIO TRONTI, SENATORE PD, AUTORE DEL DOCUMENTO DEI 41

“Il nostro vero dramma è che non vediamo più gli arrabbiati del bus 776”

CONCETTO VECCHIO

ROMA. «Ogni mattina prendo il 776 che passa sotto gli otto ponti del Laurentino 38. È un autobus rumoroso, si conoscono più o meno tutti, vi prevale il malumore di un'umanità disperata. Questo popolo di periferia il Pd l'ha perso: votavano An, ora M5S, però è da qui che la sinistra deve ripartire se vuole avere ancora un futuro». Il teorico dell'operaismo Mario Tronti, 85 anni, senatore eletto nel Pd, vive in un caseggiato popolare di quattordici piani. «Qui si capisce tutto» dice. Guardava con simpatia a Renzi, ora ha fatto scalpare il suo documento, sottoscritto da altri 40 senatori democratici, con cui chiede di confermare «pieno sostegno a Gentiloni fino al 2018».

Di cosa parla la gente sul 776?

«Di lavoro, di redditi perduti, di sicurezza. Quest'ultimo è un grande tema sul quale la sinistra ha mantenuto un approccio ideologico: invocare protezione invece non è un argomento di destra».

Perché la sinistra ha abbandonato questi posti?

«Perché si è interessata alla politica dei diritti, trascurando i bisogni. Va bene la politica dell'Auditorium, e quella del tappeto rosso al Festival del cinema, ma coniugandole con le cose che contano davvero».

Non nasce prima del Pd questo distacco?

«Sì, ma mi chiedo: un partito di sinistra che non guarda alla vita quotidiana delle persone nel loro difficile vivere, che ci sta ancora a fare?».

Non è quel che la minoranza interna rimprovera a Renzi?

«Ma nemmeno loro parlano a quei bisogni. Vedo che tiene banco la scissione. Non me ne faccio niente di un partito del 10 per cento. I deboli hanno bisogno di essere difesi da una forza grande, che conti, un partito a vocazione maggioritaria, popolare, unitario».

È pentito di avere sostenuto Renzi?

«Lei tocca un punto dolente. Ha rappresentato una speranza. Aveva l'energia, e anche l'ambizione, per cambiare le cose, alla fine è mancato il progetto strategico. Non c'è stato un vero cambio di cultura. Oggi il Pd non si capisce cos'è».

Renzi può esserne ancora il leader?

«Non lo so. Vedo che Renzi inssegue il M5S, non lo capisco: non bisogna combattere i politici, ma cambiare politica».

Per questo ha scritto quel documento?

«Sì, per avviare un dibattito sulle cose che contano davvero. Nel Pci se alle elezioni perdevi il 2 per cento c'erano assemblee collettive fino allo sfinitimento, qui dopo il 4 dicembre non è accaduto nulla. Anzi, sento gli stessi discorsi di prima. Com'è possibile?».

Il ministro Boschi le presenta il libro. Rivoterebbe Sì al referendum?

«Sì, è stato giusto. Non vorrei parlare delle persone, tuttavia i giovani dirigenti devono crescere, maturare. Forse c'è stata troppa fretta. Essere giovani è una grande risorsa, ma è anche un limite per chi fa politica, che è un agire carico di esperienza».

Lei votò anche il Jobs Act. Non è una contraddizione?

«L'ho votato con difficoltà, per disciplina di gruppo, ben sapendo che non basta una legge per far ripartire l'occupazione».

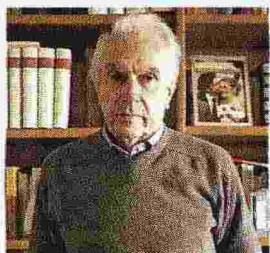
Perché è contrario al voto a giugno?

«Perché con questa legge proporzionale potrebbero verificarsi soltanto due cose: o nessun governo, o uno fatto di forze il cui unico collante è quello di spingere il Pd all'opposizione».

La sinistra dovrebbe allearsi con i moderati?

«Ma i moderati non ci sono più, sostituiti dagli arrabbiati: il centro ormai è un non luogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENATORE PD

Mario Tronti, 85 anni, senatore del Pd, autore di un documento di sostegno al governo Gentiloni

COL 10% SI FA POCO

Dico no alla scissione. I deboli hanno bisogno di essere difesi da una forza grande, non da un partito del 10%



LAURENTINO 38

Il quartiere a sud di Roma dove vive il senatore Tronti. «Domani in direzione diro che il partito deve tornare a farsi sentire in questi posti»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.